

Il presidente del Consorzio del Chianti: "Ok all'informatizzazione ma valga anche per chi deve vigilare"

"Sì ai controlli sul vino, ma troppe scartoffie"

di **Bernardo Faini**

SIENA

«Bene i controlli ma basta con le complicazioni burocratiche».

E' questo l'appello che è stato lanciato da Giovanni Busi, presidente **consorzio Vino Chianti** a margine del convegno promosso dall'Unione

Sistema complicato

«Serve chiarezza per evitare costi aggiuntivi per le aziende»

Italiana Vini su "adempimenti e semplificazioni della normativa vitivinicola" organizzato a Firenze.

"E' oramai da più di un anno che stiamo vivendo una informatizzazione del nostro settore da parte del ministero. Il che - spiega il presidente Busi - ha prodotto non poche difficoltà al nostro settore che è costituito da tantissimi piccole e medie aziende. Le istituzioni e il ministero in particolare, a fianco degli obblighi, dovrebbero però prevedere anche aiuti e incentivi per far sì che ogni azienda possa mettersi al passo con la nuova tecnologia informatica prevedendo al contempo strumenti facili". Il timore dei produttori quello di dover sostenere altri costi.

"Perché non possiamo - continua Busi - permettere che all'impresa vitivinicola sia messa un'altra tassa occulta sotto forma di costi suppletivi per ottemperare a degli obblighi. Non possiamo cioè obbligare l'imprenditore

a pagare qualcuno per osservare la legge, ma deve essere in grado di farlo da solo e quindi serve un sistema semplice e comprensibile e non fatto da burocrati per burocrati. In più è indispensabile che questo necessario aggiornamento professionale a cui si stanno adeguando i nostri imprenditori -

continua Busi - sia fatto anche dalle istituzioni, del ministero e dei vari

organi di controllo. Cioè noi vogliamo sì mettere tutti i nostri dati sul Sian, il sistema informativo unificato di servizi del comparto agricolo, ma questo poi deve essere la unica banca dati valida per tutti. Perché non si può chiedere a un'azienda il cui core business è produrre vino di trasformarsi in una impresa informatica e poi dopo questo sforzo l'ente certificatore non usa il Sian e vuole dalle imprese altri dati e sotto altra forma".

"Basti pensare che que-

Ente certificatore

«Non sempre al passo con le nuove tecnologie»

st'anno prima abbiamo immesso i nostri dati elettronicamente dentro la banca dati Sian e poi siamo stati costretti a comunicare i soliti dati ad Artea. E' un doppio lavoro inutile e dispendioso. I dati - conclude il presidente Consorzio Vino Chianti - sono là nel Sian potete andarli a prendere là, non serve che opprimiate continuamente le aziende con carte, timbri e scartoffie".

